

## CHOPIN FRYDERYK FRANCISZEK

Compositore - Musicista



Żelazowa Wola, 1º marzo 1810 – Parigi, 17 ottobre 1849, è stato un compositore e pianista polacco.

È considerato il più grande compositore polacco ed uno dei più grandi pianisti di tutti i tempi, esponente del romanticismo, fu uno dei più fecondi creatori di musica per pianoforte. Chopin cominciò a studiare pianoforte a quattro anni e si esibì per la prima volta in concerto a otto. Studiò armonia e contrappunto al conservatorio di Varsavia; precoce anche come compositore, pubblicò i suoi primi lavori già alla fine del 1817. Iniziata la carriera di concertista nel 1829, dal 1831 si stabilì a Parigi, dove divenne famoso come compositore, ottenne grandi riconoscimenti pubblici e conobbe la scrittrice francese George Sand, con la quale ebbe una turbolenta relazione conclusasi nel 1837. Dal 1847 Chopin, malato di tubercolosi, si limitò a una serie di concerti in Francia, Scozia e Inghilterra. Due anni dopo, tornato a Parigi, vi morì il 17 ottobre. Benché avesse lasciato la Polonia, il compositore esprime sempre, nei suoi temi musicali, un sentimento di profonda lealtà nei confronti della patria, in quegli anni martoriata dalla guerra: segnate dal sentimento eroico del suo popolo, le mazurche ripropongono ritmi e melodie della musica popolare polacca. Le caratteristiche fondamentali dell'arte di Chopin emergono dalle ballate, dagli scherzi ma soprattutto dagli studi per pianoforte: è una musica romantica, lirica, caratterizzata da melodie di squisita originalità, da armonie raffinate e spesso ardite e da ritmi coinvolgenti. Queste caratteristiche hanno influenzato l'opera di altri importanti artisti, quali Franz Liszt e Claude Debussy.

Tra le composizioni per pianoforte del maestro polacco ricordiamo, oltre a mazurche, valzer e polacche (tra cui la splendida "fantasia" op. 61), 27 studi, 26 preludi, 21 notturni e 3 sonate per pianoforte. Tra le altre opere, una sonata per violoncello, 17 liriche per canto e pianoforte e i due concerti per pianoforte e orchestra, in mi minore e in fa minore: opere giovanili che mostrano l'influenza formale e melodica dei concerti pianistici di Johann Nepomuk Hummel.

**Frase Celebre di Fryderyk Franciszek Chopin**

*Ridere: chi non ride mai, non è una persona seria.*

*Verità/Menzogna: meglio è una piccola verità, che una grande bugia.*

(da Non solo biografie.it)

**SAGGI** Piero Rattalino interpreta l'arte musicale del grande compositore romantico in un libro che demolisce miti e luoghi comuni

## Professor Chopin

di Riccardo Lenzi

**G**li spettatori della serie televisiva dedicata a Glenn Gould ricorderanno quel signore flemmatico e serio che, di fronte alle bizzarrie dell'artista canadese, cercava compostamente di sviscerare e fissare da tanto materiale incandescente la trama tecnica ed estetica di una personalità per sua definizione indefinibile. Piero Rattalino, in questo "Fryderyk Chopin", pubblicato da Edt, dimostra ancora una volta la sua volontà di evitare scomposti estremismi critici che, per quanto riguarda il grande compositore polacco, vantano una tradizione ormai ultracentenaria (già nel 1851, a due anni dalla morte, Liszt pubblicava a puntate su "France Musicale" un'opera apologetica di incertissima documentazione e di semplificata analisi psicologica).

A leggere questo libro di Rattalino, che - più di una biografia è un saggio che serve da complemento alle classiche letture di Belotti e Cortot, si devono infatti ridiscutere e probabilmente limitare alcune tesi come quella di Zofia Lissa, che vedeva in Chopin, soprattutto per quanto riguardava lo sviluppo del folclorismo, una presa di posizione socialmente progressista: o certe estremizzazioni di Mario Bortolotto che sottendono nel pianismo chopiniano influenze che raggiungono le teorie di Pousseur. O, infine, certe esagerazioni romanzesche e acriticamente esaltatorie di Antoni Wodzinski e Wojciech Sowinski. L'unica definizione che comprenda



tutto Chopin è, forse, anche la più semplice: «Egli fu poeta», così termina infatti il saggio di Rattalino, «non il poeta del pianoforte: un poeta pari ai più grandi lirici del suo e di ogni tempo».

Non saranno certo delusi coloro che conoscono di Rattalino la decennale attività, attraverso libri, riviste e radio, di studioso delle tecniche pianistiche: l'analisi degli spartiti, volutamente piana (e qui forse l'autore pecca di eccessivo conformismo nello scusarsi ripetutamente con l'ipotetico lettore quando il linguaggio diventa più tecnico) accompagna l'iter esistenziale e creativo del compositore, suddividendo-

lo in tre periodi cardine: quello iniziale, a Varsavia, fino al 1830, in cui si sottolinea «la novità di un provinciale divenuto celebre, in un paese in cui le culture musicali dominanti (italiana, austro-tedesca e francese) arrivavano di seconda mano».

**P**iù che un "enfant prodige", a farsi strada è semplicemente un musicista precoce (al massimo un "enfant prodige" di provincia). Iniziale apprendistato che culmina nel "Rondò in do minore", primo timido insorgere dello Chopin-Chopin («nel terzo episodio, dove la mano sinistra acquista connotazioni non di semplice accompagnamento ma di contromelodia»). Apprendistato che, sotto le influenze di Kalkbrenner e di Paganini mediate dagli studi di Kessler, rende Chopin, soprattutto nelle opere per piano e orchestra, perfetto alfiere dello stile Biedermeier (di quel



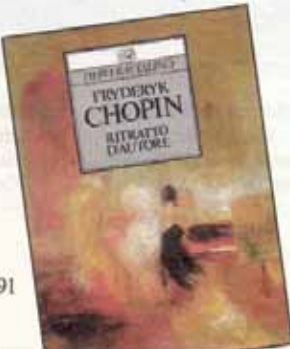
Fryderyk Chopin in un dipinto di Delacroix.  
A sinistra: Piero Rattalino

tempo l'entusiastica recensione di Schumann alle "Variazioni sul tema La ci darem la mano": «Giù il cappello signori: ci troviamo di fronte a un genio»).

E' poi il breve ma intenso periodo viennese e tedesco (dieci mesi), in cui egli metterà in discussione il mondo musicale che lo circondava, critica che culminerà soprattutto in due opere a loro modo rivoluzionarie: lo "Scherzo opera 20" (che l'editore Wessel di Londra pubblicò con il significativo titolo apocrifico di "Le Banquet Infernal") e la "Ballata in sol minore".

Infine Parigi: diciotto anni in cui si consacrerà il mito e la ricerca formale si svilupperà ulteriormente con il "Preludio opera 45" dalle insinuanti sonorità debussyane, la "Fantasia opera 49" e la "Polacca-Fantasia opera 61", vera e propria «sintesi di mondi diversi».

Spiccano, nelle pagine di Rattalino, ironiche annotazioni di costume. Il tocco di Chopin? Secondo le cronache netto e sicuro, leggermente enfatico, ma non con quel sussiego retorico che è considerato indispensabile dai virtuosi. Il prezzo di una sua lezione privata? Non molto, l'equivalente di 200 mila lire di oggi. ■



Musica. Chopin due

# Tastiera appassionata

di Gianpietro Zatti



**Il grande musicista polacco ha dato il meglio di sé nelle piccole e grandi composizioni per pianoforte, traboccanti di passione, di improvvisate emozioni, ma non prive di misura ed eleganza.**



Chopin in un ritratto di E. Delacroix; sotto: brano della partitura della Polacca in la maggiore, op. 40.



**B**is di Chopin (o, meglio: Chopin continua). Lasciare incompleto il ricordo del grande musicista, accontentandoci della scarsa biografia presentata nel numero di maggio, senza un accenno alle sue molte composizioni, sarebbe stato un modo indecoroso per celebrare il 150° anniversario della sua morte.

Acclamato pianista, il grande polacco restrinse anche le sue attenzioni di compositore quasi esclusivamente a questo strumento, quasi sempre da solo. Sono poche, infatti, le opere per piano e orchestra e rare anche quelle cameristiche con altri strumenti. Gli esempi più importanti di coinvolgimento dell'orchestra sono i due *Concerti*, appunto per pianoforte e orchestra (conosciuti come «n. 1 in mi minore» e «n. 2 in fa minore»; anche se, storicamente, il secondo fu composto per primo). In essi il ruolo degli altri strumenti è di puro accompagnamento del pianoforte, che domina la scena.

Ma Chopin è molto più a suo agio quanto fa cantare il pianoforte da solo, sia in piccoli pezzi, sia in composizioni più articolate, come le *Sonate*. E queste sue opere pianistiche sono molte e di grande qualità. Si tratta spesso di pagine sparse, composte nelle occasioni più varie, alcune magari riunite poi in raccolte. Volendo parlarne almeno «a volo d'uccello», possiamo partire da quelle più semplici e immediate come le *Masurke*, elaborazioni di una danza popolare polacca (*masur*, da Mazovia, regione attorno a Varsavia): Sono 59 pezzi, composti da Chopin in ogni periodo della sua vita, che richiamano la semplicità e la genuinità della Polonia contadina; ritornano il ritmo tipico, ma anche certe caratteristiche melodiche e armoniche della musica popolare, assimilate nella sua fanciullezza.

La Polonia nobile e cavalleresca si rispecchia, invece, nelle 17 *Polacche*. Anche qui è caratteristico il ritmo di danza, ma colpiscono soprattutto gli accenti patriottici, sempre più vivi e sentiti con l'aggravarsi delle notizie sulle sorti della patria lontana.

Ancora legate alla danza, ma sempre in una rielaborazione trasfigurante, sono i 19 *Valzer*,

che risentono soprattutto dell'influenza della buona società parigina cui Chopin era legato; ma il sentimento di malinconia, con improvvise accensioni e scatti di forza, che spesso vi serpeggia, è tutto chopiniano.

Più impegnative, sotto l'aspetto della struttura, sono le 3 *Sonate*, tra cui ricorderemo almeno la seconda, in si bemolle minore, con la celebre *Marcia funebre* (forse il pezzo classico più tartassato e sfigurato da rielaborazioni e adattamenti di ogni genere) e l'inquietante, fulmineo movimento finale, che è come una folata di vento gelido tra le tombe di un cimitero, al chiarore livido di una lama di luna.

I capolavori di Chopin sono i 24 *Preludi* assieme ai 21 *Notturmi*. L'assoluta libertà formale, che in lui è tutt'altro che anarchia, permette al musicista di riversare in essi il traboccare di sentimenti, emozioni e sensazioni, affidati a melodie seducenti (ma comunque fondate e significativo) e armonie dalle inattese sottigliezze e innovazioni.

Ricordiamo, infine, le 4 *Ballate*, dalla struttura molto articolata, dense di atmosfere e rievocazioni quasi di antiche leggende popolari; i 4 *Scherzi* che, ad onta del significato che diamo oggi a questa parola, sono di contenuto molto fiero, a volte aggressivo e drammatico.

Chopin è ritenuto il tipico compositore romantico, tutto sentimento e passione, traboccante di improvvise emozioni, di slanci lirici incontrollati. Certo tutto questo nelle sue pagine è presente ed evidente. Ma egli è tutt'altro che improvvisatore sregolato. Educato musicalmente da rigorosi e un po' pedanti maestri della vecchia scuola, ebbe sempre vivissimo il senso tipicamente classico della forma, della misura, dell'eleganza. Le sue composizioni erano frutto di un lungo, meticoloso e logorante lavoro, guidato da un senso critico e autocritico vivissimo e da un gusto quasi infallibile. La sua grandezza sta nell'aver saputo presentare come naturale, immediato e spontaneo anche ciò che era frutto di faticoso studio e costante lavoro di lima.

Da qui il fascino delle sue musiche che dopo 150 anni dalla sua morte, è sempre vivo. ●